

a tutte le parole proferite dal nostro egregio presidente. (*Benissimo!*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pini.

Ne ha facoltà.

PINI. Onorevoli colleghi! A nome della deputazione provinciale della città di Bologna, che ebbe il vanto di dare i natali ad Enrico Panzacchi, consentite che io esprima i sensi della più viva gratitudine all'illustre nostro presidente che volle tratteggiarne la figura radiosa con nobili ed elevate parole, ed al presidente del Consiglio che si associò a tale dimostrazione d'affetto.

Consentite pure a me, che amai ed apprezzai Enrico Panzacchi sino dai primi anni della mia giovinezza, che lo ebbi venerato maestro, che mi onorò dell'amicizia sua quasi fraterna, di portare un modesto tributo d'affetto alla lacrimata sua memoria.

Enrico Panzacchi fu cittadino che amò l'Italia sovra ogni cosa al mondo e la vagheggiò sempre più prospera e forte come nei suoi sogni giovanili; pubblicista, fu apostolo ispirato e convinto dell'idea liberale; critico d'arte, raggiunse eccelse cime, senza pregiudizio di scuole, non seguendo altra regola che quella del buon gusto; prosatore, continuò la tradizione del classicismo più puro; docente di estetica, rese popolare il nostro ricco e vasto patrimonio artistico; conferenziere e veramente signore della parola, elettrizzò il pubblico d'Italia tutto; poeta, con versi che ebbero la geniale caratteristica di un'armonia vaga e carezzevole, fece vibrare nei nostri cuori tutti gli affetti più nobili. (*Bene!*).

Uomo politico, fu tenace e coerente nel suo programma di progresso nell'ordine, ma rispettoso sempre delle idee degli altri.

Alla Camera giunse tardi. Eletto più volte per liberi suffragi trovò ostacoli di incompatibilità parlamentari. Fu deputato dal 1897 fino alla sua morte; e nei pochi anni in cui rimase tra noi, divenne presto e si mantenne l'amico di tutti. Anche qui, come altrove, si diceva: il nostro Panzacchi! Oratore affascinante, dalla voce armoniosa, dal gesto misurato, dall'idea alata, dalla frase sempre calda ed immaginosa, Enrico Panzacchi onorò la tribuna parlamentare. Fu chiamato al Governo sotto il Gabinetto Saracco, ma le vicende politiche non gli permisero che una breve sosta, e non poté ivi rivelare tutta la sua azione illuminata e benefica a pro degli studi. Il Panzacchi fu amico impareggiabile e di una bontà infinita. Egli ebbe sempre per tutti un con-

siglio, una parola confortatrice, un sorriso. L'animo suo era forte e resistente alle avversità della vita. Conservò il vigore dello spirito e la potenza creatrice della mente fino agli ultimi suoi giorni. Travagliato dal crudo morbo che doveva così presto condurlo alla tomba, compose una novella, tuttora inedita, in cui è descritto lo strazio dell'anima di un giovane innamorato che accorre per salvare la donna del suo cuore travolta dalla corrente impetuosa del fiume, e la stringe agonizzante fra le braccia. In quelle pagine, che sono come il testamento letterario di Enrico Panzacchi, veemente palpita e vibra tutta l'anima dell'artista; perchè egli fu davvero un artista, e dell'arte e per l'arte soltanto egli visse. Si approssimava a grandi passi l'ultimo suo giorno, ed egli pregò i congiunti che lo facessero trasportare a San Michele in Bosco, ridente poggio su cui un tempo fu la dimora dei frati Olivetani, ed ove ora sorge l'istituto ortopedico Rizzoli.

Egli volle essere condotto lassù per rievocare alla memoria i giorni suoi migliori quando, sedici anni prima, lassù aveva, con intelletto d'amore, ordinata una riuscitissima mostra d'arte. La mattina del cinque ottobre il sole sorgendo baciava in un tepido raggio autunnale la bella fronte di Enrico Panzacchi.

Egli volle che si aprisse l'ampia veranda della sua stanza, e dopo aver mandato un ultimo sguardo a Bologna distesa ai piedi del colle, esalò la grande anima sua fatta di luce, di poesia, di amore. Quel giorno l'arte italiana vestì a gramaglia perchè perdeva uno dei più dilette suoi figli. (*Bravo!*)

Vada, onorevoli colleghi, alla città di Bologna che dopo due mesi dal triste giorno non si è ancora riavuta dallo sgomento e dal dolore, vada alla famiglia che è tuttora in lacrime, vada la voce della Camera elettiva, e suoni riverente, incancellabile affetto alla venerata memoria di Enrico Panzacchi. (*Bene! Bravo! — Applausi.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi.

COTTAFIVI. Un debito di amicizia e di affetto grandissimo mi obbliga a dire brevemente di Enrico Panzacchi.

Egli fino agli ultimi giorni della sua vita ebbe caro e sacro il culto dell'arte. Egli volle che tutti i capolavori dell'arte emiliana rimanessero integri; ed a questo intento dedicò ogni forza, ogni energia della sua vita.

In nome della città che mi onoro di rappresentare, e che a lui deve tanta gratitu-